

## COME LEGGERE IL SILENZIO DEL PREMIER

FEDERICO GEREMICCA

Com'era facilmente prevedibile, il caso Incalza ha impiegato una manciata di ore a trasformarsi nel caso-Lupi, diventando così - inevitabilmente - una bruttissima gatta da pelare per Matteo Renzi e il suo governo. Finito nella bufera, Palazzo Chigi ufficialmente tace, sperando (e insistendo) che sia lo stesso ministro a prender atto dell'insostenibilità della situazione. La scelta del silenzio, per altro, non potrà durare a lungo, visto che sulla testa di Maurizio Lupi già pende una mozione di sfiducia e il governo dovrà, dunque, necessariamente assumere e render nota la sua posizione.

E come se non bastassero i guai veicolati dall'inchiesta della Procura di Firenze, ieri il premier ha dovuto fare i conti anche con il durissimo attacco portato alla politica e all'esecutivo dal presidente dell'Anm, Rodolfo Sabelli: ai giudici schiaffi - ha accusato - ai corrotti carezze. «Triste» e «falso», ha replicato il premier.

Ma la botta e risposta non fa che confermare (dopo l'avvio di riforme in materia di giustizia: dalla riduzione delle ferie alla responsabilità civile) di che qualità siano, oggi, i rapporti tra il premier e la magistratura.

Eppure, proprio lo scontro tra il segretario dell'Anm e il capo del governo può aiutare a meglio inquadrare cornice, senso e possibili insegnamenti dell'appena esplosa «Tangentopoli delle grandi opere». La discussione - tutt'altro che oziosa, ovviamente - va concentrando sul destino del ministro Lupi e sulle sue invocate dimissioni. Il mondo politico torna a dividersi - spesso ipocritamente - tra «garantisti» e «giustizialisti», mentre tre numeri, tre soli numeri, dovrebbero dire che la questione è assai diversa e più profonda: e che pochissimi, tra i soggetti in campo, sono in condizione di poter lanciare credibilmente la prima pietra. I numeri sono 7, 14 e 8. Anzi: 8%.

Sette, infatti, sono i governi (di destra, di sinistra, tecnici e di larghe intese) che hanno confermato «Ercolino» sul suo trono di «padrone» delle Grandi Opere da realizzare nel Paese. Ministri di diversi partiti politici, dunque, non si erano accorti di quella sorta di ennesimo «mon-

do di mezzo» insediatosi dentro e intorno al ministero delle Infrastrutture. Dunque è difficile per tutti, o quasi tutti, gridare oggi «io l'avevo detto». Non l'aveva detto nessuno, o quasi nessuno. E si tratta di una circostanza che dice molto sullo stato drammatico della nostra democrazia.

D'altra parte, partiti politici ed ex ministri di quel dicastero si difendono invocando l'altro numero: 14. Quattordici, infatti, sono le inchieste ed i procedimenti dai quali Ercole Incalza è uscito pulito come un giglio. Allora, può anche essere (anzi: è certamente così) che ci siano stati governi che hanno «carezzato» i corrotti e «schiaffeggiato» i giudici: ma quattordici nulla di fatto, tra proscioglimenti e prescrizioni, pongono oggi un interrogativo che investe anche il lavoro compiuto negli anni dalla magistratura, i cui risultati - alla luce di quel che si apprende adesso - nessuno potrebbe onestamente definire eccezionali e nemmeno brillanti...

Il terzo numero, infine, smonta un teorema e conferma una tesi. Il numero è 8 per cento, ed è il grado di realizzazione delle Grandi Opere a cui sovrintendeva Ercole Incalza. Non è un numero da grande manager, che è il teorema utilizzato da molti (è bravo, anzi insostituibile) per giustificare la decennale permanenza di «Ercolino» sul suo trono. Ed è un numero, al contrario, che conferma che gigantesca palla al piede dello sviluppo del Paese abbia rappresentato e rappresenti tutt'ora la corruzione dilagante intorno a opere pubbliche piccole e grandi.

Nulla di nuovo, intendiamoci. Ma ce ne sarebbe a sufficienza per andare un po' oltre lo stantio braccio di ferro tra «garantisti» e «giustizialisti». Così come ce ne è a sufficienza perché fosse lecito attendersi dal premier un atteggiamento meno silenzioso e sibillino. E' un silenzio che il Paese deve interpretare come critica e «distanza» dal ministro Lupi? Può essere. Ma Renzi - per sua dichiarata scelta - non è un premier come gli altri: e magari, chi ha puntato su di lui per le cose dette e promesse in passato oggi potrebbe non apprezzare una linea, una scelta che lo fa troppo simile ai vituperati altri...

